



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

AUTOMATIZZAZIONE E DISTRIBUZIONE

L'introduzione dei metodi automatici nella fabbricazione delle merci negli U. S. A. ha aumentata la produttività industriale al punto da sollevare problemi di vasta importanza e poche persone si rendono conto dei gravissimi pericoli che minacciano l'economia nazionale in questo periodo di generale compiacenza gabellata col titolo di prosperità.

E' pacifico che in un sistema sociale in cui la produzione è basata sul profitto di pochi privilegiati il problema maggiore è sempre quello della distribuzione, cioè di concedere ai produttori un potere di acquisto commisurato all'abbondanza delle merci sul mercato; problema mai risolto con conseguente crisi ricorrenti, miseria, disoccupazione e caos generale nella società diretta dai capitalisti i quali nella loro cecità di casta dimostrano in modo lapalissiano che sono più interessati ad appagare i loro insani egoismi di dominio che a cercare il benessere dei popoli.

Ora in pieno meriggio del ventesimo secolo — un'epoca definita illuminata e saggia dai pensatori sociali — nel paese più ricco del mondo codesta cecità dei detentori della ricchezza ha raggiunto proporzioni catastrofiche; infatti, avviene attualmente nell'economia statunitense un fenomeno allarmante causato dall'irragionevole atteggiamento della plutocrazia, la quale sembra disposta a far naufragare nella tragedia sociale i primi tentativi umani di una economia scientifica di abbondanza generale alla portata di tutti.

Mi riferisco all'accumulamento della ricchezza nelle grinfie del monopolio, al concentramento dei mezzi di produzione e di scambio nelle grandi corporazioni, al potere scandaloso dei cartelli industriali e finanziari i quali sprecano l'enorme ricchezza sociale per rinforzare il loro dominio di classe con dei metodi così assurdi che possono essere considerati come una gigantesca cospirazione contro gli interessi e i diritti della popolazione.

Un recente articolo pubblicato nel "Wall Street Journal" fu letto nell'aula del Congresso da un deputato e inserito nel Congressional Record. In quell'articolo venivano messi in rilievo i profitti di varie industrie conseguiti nell'anno 1955 di fronte a quelli realizzati nel 1954: aviazione un incremento del 39,8 per cento; automobili e affini, 64,8; laterizi, 37,1; materie chimiche, 30; magazzini vestiario, 31,5; prodotti farmaceutici, 15,9; macchine agricole, 36,8; acciaierie, 71,9; cuoiami, 64,2; radio e televisione, 16,6; cartiere, 27,7; attrezzamenti per strade ferrate, 56,4; tessitura, 68,3; ferrovie, 31,8; servizi pubblici, 12.

Per 714 ditte l'incremento dei profitti di un anno risultò di 30,5 per cento. Badate che nel 1954 i profitti furono già esorbitanti!

Stante il continuo sviluppo dell'automatizzazione nelle industrie è logico supporre che nell'anno corrente i profitti aumenteranno ancora più vertiginosamente.

L'impressione nei circoli politici della capitale fu enorme e non mancò chi domandò perchè mai — stante i favolosi profitti industriali — i prezzi delle merci non venivano ridotti sul mercato; tuttavia, l'influenza della plutocrazia è così grande che tutto fu messo a tacere dentro e fuori del Congresso.

Dieci anni fa si gridava al monopolio quando la prima società ancima raggiunse

il capitale di un miliardo di dollari; oggi esistono negli Stati Uniti 68 ditte miliardarie e più del doppio quasi miliardarie. L'incasso lordo della General Motors Corporation, l'anno scorso, fu di dodici miliardi di dollari e il profitto netto di un miliardo e duecento milioni.

Siccome i prezzi delle merci non vengono diminuiti e le paghe dei lavoratori rimangono pressochè stazionarie, affiora logica la curiosità di sapere dove va a finire l'immenso capitale rappresentato dall'accumulazione di tutti questi giganteschi profitti: tutti i mezzi possibili vengono escogitati onde distribuire alla cima questi grandi capitali, sia nella esagerata espansione degli stabilimenti, sia negli stipendi padronali, nei dividendi, nella reclame, nella costruzione di laboratori per ricerche scientifiche, nella fondazione di istituti filantropici (foundations), borse di studio e simili stratagemmi nella teoria che l'economia può essere mantenuta in perfetta normalità mediante la distribuzione indiretta dei profitti ai lavoratori; cioè, invece di aumentare i salari dei produttori, fabbricare nuovi stabilimenti, installare macchine e attrezzatura più aggiornate, erezione di banche, chiese, librerie, università e altri edifici pubblici, permettere alle classi privilegiate di spendere, spandere, sciupare, sprecare, di guazzare nel lusso affinché tutte queste forze economiche combinate producano lavoro abbondante per il popolo, facciano scendere fra i diseredati abbastanza pecunia da mantenerli contenti e permetterà loro di comprare merci sufficienti all'andamento del ciclo economico e sociale.

Naturalmente, le spese militari giocano un ruolo importante nell'attuazione di questa economia artificiale, perchè senza di esse la crisi da venire sarebbe ormai un fatto compiuto: ragione per cui lo spreco fantastico della difesa nazionale è indispensabile oggi al dominio economico e politico del capitalismo yankee.

A. H. Raskin spiega, in un articolo pubblicato nel supplemento domenicale del "New York Times" del 13 maggio 1956, che gli industriali americani spendono cinque miliardi di dollari all'anno in ricerche scientifiche. La General Motors Corporation inaugurò recentemente a Warren, nello Stato di Michigan, un Technical Center del valore di \$150.000.000 composto di 25 edifici ultra moderni di acciaio e vetro disposti in un podere di 320 acri di parchi, prati, giardini, viali splendidi, fontane campillanti. Nulla fu trascurato per rendere l'atmosfera piacevole alle centinaia di scienziati i quali, in questi grandi laboratori scientifici, muniti di tutti i portenti tecnologici conosciuti, si dedicano alle ricerche industriali, alle scoperte scientifiche, alla diretta applicazione delle forze cosmiche alla produzione industriale, vale a dire allo sviluppo rapido dell'automatizzazione negli stabilimenti statunitensi.

Ford, Chrysler, Du Pont, General Electric, Westinghouse, U. S. Steel, American Telephone and Telegraph, International Business Machine, Monsanto Chemical, U. S. Rubber e molti altri giganti industriali possiedono anch'essi enormi laboratori sperimentali con migliaia di scienziati intenti a nuove scoperte e invenzioni nel rispettivo campo industriale.

Codesti scienziati, in ultima analisi, faticano per il bene dell'umanità, benchè le loro scoperte vengano sfruttate pel vantaggio immediato dei loro padroni, e non insisterò oltre al riguardo.

I miliardi spesi nella reclame, invece, costituiscono uno spreco assoluto per i produttori, per il popolo, in quanto che la reclame rappresenta una forza negativa nel dominio dell'opinione pubblica da parte della plutocrazia. Le inserzioni nella stampa, nei locali pubblici, lungo le strade maestre, le concioni reclamistiche alla radio sono riconosciute da lungo tempo quali influenze invadenti e pericolose tanto dal punto di vista mercantile, che dal punto di vista economico e sociale. Tuttavia, ci voleva la televisione per dare una misura più esatta del potere della reclame, ora che la reclame è usata come strumento conveniente in grande stile per evitare le imposte.

Gli spettacoli di 64.000 dollari ora elevati a \$100.000 da alcune ditte, (lascia o raddoppia, come dicono in Italia) oltre che uno spreco assurdo, costituiscono una presa in giro senza uguali, un insulto alla intelligenza della cittadinanza poichè — a parte il fatto che il fisco si pappa la maggior parte del denaro — sono una dimostrazione tangibile degli enormi profitti dei manifatturieri i quali, piuttosto di passare questi profitti ai consumatori nell'abbassamento del prezzo delle merci, preferiscono sciuparli in sciocchi spettacoli reclamistici, in idiote glonificazioni di prodotti spesso inutili quali belletti, cosmetici, profumi e giù di lì. In questo modo le imposte raggiungono l'esattore attraverso la dabbennaggine pubblica e l'imbottimento del cranio dei consumatori i quali acquistano le merci che occupano costantemente il posto più prominente nella loro mente.

La teoria dell'espansione industriale è la base su cui poggia il capitalismo fondato, a sua volta, sull'investimento finanziario e quindi sulla speculazione; ragione per cui la costruzione di stabilimenti e l'investimento di capitali in generale vengono esagerati nei periodi di bonaccia plutocratica, cioè, nei momenti come l'attuale, in cui il rastrellamento di esorbitanti profitti sembra giustificare la moltiplicazione infinita di codesti profitti mediante l'espansionismo industriale.

Però, l'esperienza insegna che la teoria della distribuzione presiede implacabile in tutte le attività sociali dell'umanità, se la distribuzione rallenta — anche nelle sue forme rudimentali adottate nella presente società — significa rallentamento progressivo e poscia paralisi generale dell'agglomerato sociale.

Proprio in questo momento la plutocrazia americana approfitta dell'enorme produzione industriale, agevolata dall'automatizzazione, per l'espansione industriale, per l'accumulazione di immensi capitali, per l'accentramento di gigantesche combinazioni industriali e finanziarie, per il rinforzamento del monopolio, dei trusts, dei cartelli, tutte fasi economiche contrarie alla distribuzione e che, conseguentemente, spingono l'economia statunitense verso la crisi, verso il caos economico e sociale.

I sintomi sono chiari per chiunque si prenda la briga di osservare, ponderare, riflettere e fare tesoro dell'esperienza del passato applicate al presente.

Lo strano è che il movimento del lavoro trece, spaventato dai 200.000 disoccupati fra i

metallurgici di Detroit e non se ne accorge che la presente disoccupazione è il segnale del pericolo di agire subito, prima che sia troppo tardi.

I funzionari unionisti dovrebbero sapere che solo la seguente immediata azione può allontanare la crisi e mantenere l'industria per un certo tempo in uno stato pressochè normale: riduzione delle ore lavorative a sei, cioè trenta ore settimanali; aumento delle

paghe del cinquanta per cento a tutti i produttori industriali; riduzione dei prezzi delle merci del 25 per cento.

Soltanto con queste misure si può evitare la tragedia che tutti paventano e mantenere, per un anno o due, una rotazione della distribuzione delle merci fra il popolo commisurata al potere d'acquisto dei produttori in relazione dell'aumentata produttività industriale causata dall'automatizzazione. Dando Dandi

lidge che insegna chimica all'Università di Harvard ed è nello stesso tempo un musicista di valore. Alla morte di sua madre, che aveva donato un fondo alla Biblioteca del Congresso per la promozione della musica da camera, il Coolidge era stato proposto per la di lei successione nel consiglio amministrativo di quel fondo, ma la proposta dovette essere ritirata quando, su inchiesta dei custodi della sicurezza della patria, venne in luce che un ventennio addietro egli aveva aderito ad un'organizzazione opposta alla dittatura di Franco. Un dottore di New York, sottoposto ad inchiesta per un fatto consimile dall'Un-American Activities Committee, fu condannato a sei mesi di detenzione per aver rifiutato di consegnare al comitato inquirente i documenti relativi all'attività svolta dalla sua organizzazione in favore di coloro che avevano combattuto contro la dittatura di Franco. Neanche la Suprema Corte poté, o volle salvarlo da quei sei mesi di ozio forzato, ma nei suoi riguardi il giudice Douglas ebbe a scrivere: "... Quando ad un medico viene impedito di salvare vite umane in America perchè egli è contrario a Franco in Spagna, è grande ora di fermarsi per esaminare con senso critico la neurosi che si è impossessata di noi".

IDEE PROIBITE

Si sa che vi sono nel governo e fuori di esso persone e istituzioni che fanno una guerra senza tregua, spietata, alle idee, a certe idee: ma quali?

Nessuno sa, nessuno può sapere con precisione. Teoricamente le idee anarchiche non esistono negli Stati Uniti da un trentennio; in pratica v'è una quantità di gente che professa delle idee — poche o molte che siano nei singoli casi — compatibili con le teorie anarchiche. Teoricamente sono proscritte le idee sindacaliste, ma nel linguaggio moderno si considera appartenere al sindacalismo ogni e qualsiasi organizzazione professionale od operaia, e negli Stati Uniti vi sono poco o meno di venti milioni di salariati organizzati per professione o per categoria o per industria. Teoricamente si considera sovversivo qualunque movimento o idea che preconcipi un cambiamento radicale dell'esistente ordine politico, economico o sociale; ma in pratica tutti i partiti e tutti i movimenti che anche soltanto a parole professano di voler cambiare qualche cosa sono in questo senso sovversivi e possono come tali essere considerati e trattati da chi si trovi ad avere nelle proprie mani le redini del potere. Numerosi sono infatti gli aggruppamenti economici, politici e religiosi — o semplicemente fanatici — della società statunitense che ancora oggi considerano sovversivo il movimento riformatore capeggiato dal defunto Presidente Roosevelt, sotto il cui consolato il paese uscì dalla più disastrosa crisi economica che la storia ricordi per assurgere al primo posto fra le grandi potenze del mondo.

Si sa dove incomincia la guerra alle idee, non si sa mai dove possa andare a finire. E' convinzione generale che l'attuale crociata liberticida abbia per iscopo la necessità di difendere il paese e il mondo dalla conquista del bolscevismo dittatoriale russo, che si conviene chiamare comunismo. Ma una definizione chiara, semplice, precisa del "comunismo" nessuno l'ha mai data. Per quasi un ventennio, la polizia del governo federale ha preteso di dimostrare che Harry Bridges di San Francisco è un comunista, ma i tribunali hanno dichiarato che ciò non risulta dai fatti. Per il sen. McCarthy e per i suoi famuli sono "comunisti" il "Times" di New York e l'ala sinistra del partito di Truman, facente capo all'associazione politica denominata "Americans for Democratic Action". Per i bigotti di tutte le chiese sono comunisti tutti coloro che rifiutano di credere nelle loro frottole divine. Per gli schiavisti del South sono comunisti

quelli che non sottoscrivono ai pregiudizi di razza.

Nessuno sa veramente quali e quante siano le idee proibite, meno d'ogni altro quelli che le proibiscono non perchè le sappiano nocive, ma perchè hanno paura di quel che ignorano o non tollerano dissenso dai loro pregiudizi e dai loro dogmi.

Così, le proibizioni codificate nel nome della presunta necessità di combattere il comunismo, sono dirette contro tutto ciò che fa ombra a chi governa, a chi ha privilegi da proteggere, o superstizioni da presidiare o paure da confortare.

Gli organi del governo, su entrambi i piani: federale e statale, prendono naturalmente l'iniziativa della repressione, ma non manca chi soffiava nel fuoco: associazioni patriottiche, enti ecclesiastici, federazioni combattentistiche, nazionalisti professionali. Ecco come si esprime in proposito il Prof. Chafee, nel più volte citato articolo dell'Atlantic Monthly (May 1956):

"Gli attacchi combinati sul piano nazionale e sul piano statale contro le idee sospette hanno prodotto una massa di misure restrittive che arrivano a quasi tutte le forme dell'attività umana. E' fatto obbligo di prestare giuramento di fedeltà ai candidati alle elezioni, agli impiegati nei pubblici uffici, agli insegnanti delle scuole pubbliche, ai funzionari delle unioni che operano sotto la giurisdizione della Legge Wagner, agli studenti che frequentano collegi e università statali, a coloro che fanno domanda di sussidio di disoccupazione, ai candidati al servizio di giurati. La California esige che siffatti giuramenti siano imposti in tutte le istituzioni che vogliono essere esentate dalle tasse. Il Congresso ha prescritto che sia escluso dagli immobili parzialmente finanziati da enti federali "chiunque appartenga ad una delle organizzazioni indicate come sovversive dall'Attorney General", sì che a migliaia di inquilini è stato imposto di presentare certificati di non appartenenza a tali organizzazioni. Un certo magistrato confessò la propria difficoltà a comprendere come possa essere combattuta l'attività dei sovversivi "costringendoli a vivere in stamberghes".

"Lo stato della Pennsylvania nega il sussidio di indigenza a quelle persone che attivamente si adoperano a cambiare la forma del governo con mezzi non costituzionali, immaginando forse che si possa in tal modo far comprendere agli indigenti abbandonati i vantaggi dell'esistente ordine di cose. La California ha cercato di proibire ad elementi "sovversivi" l'uso dei locali delle scuole pubbliche, pure autorizzandone gli altri. Il Board of Education (ministero dell'Istruzione) dello stato di Georgia permette alle autorità scolastiche locali di revocare, per tutta la vita, forse, il permesso di insegnare a quei maestri e professori che sostengono l'idea di scuole non segregate, o che accettano di insegnare in scuole dove la segregazione sia stata abolita. Nel 1953 il parlamento degli Stati di Alabama e del Texas hanno passato leggi per cui tutti i libri di testo sono tenuti a portare dichiarazioni affermanti che l'autore non è e non è mai stato comunista e precisanti se abbia mai appartenuto ad una delle organizzazioni indicate come sovversive nell'elenco dell'Attorney General. Nello stato di Louisiana, qualunque allievo preconcipi la violenta abolizione del governo è soggetto ad espulsione dalla scuola".

A questo punto il prof. Chafee ricorda il caso di un suo collega, Albert Sprague Co-

Se è difficile dire quali siano le idee che fanno paura e che i pubblici poteri perseguivano, non si ha difficoltà a constatare che questa stessa difficoltà documenta meglio d'ogni altro discorso la corrosione profonda a cui sono state soggette le garanzie costituzionali del Bill of Rights, che promette a tutti la libertà del pensiero e della persona, il diritto di espressione, di riunione, di associazione, di movimento, l'invulnerabilità del domicilio, e così via di seguito.

Questa continua ed ognora più profonda erosione è ormai documentata. L'hanno denunciata i personaggi meglio qualificati in tutti i campi: dalle scuole di Diritto, come il Chafee, alle anticamere della politica e del potere, come l'ex Senatore Cain che, chiamato dalle fogne del McCarthyismo alla direzione dei consigli di epurazione del regime Eisenhower, va da un paio d'anni imprecaando contro lo scandalo delle leggi epuratrici e del modo come vengono applicate.

Al punto in cui sono giunte le cose, il problema non è tanto di documentare il carattere liberticida delle leggi che fanno violenza ai diritti dell'uomo e del cittadino, quanto di cercare i modi e i mezzi, soprattutto la volontà di mettervi rimedio.

I paladini dell'ordine insistono, naturalmente, che queste leggi sono necessarie e che, in ogni modo, non sono ammissibili che i mezzi legali previsti dalle leggi stesse per emendarle o per abrogarle.

Se non che, le vie legali vengono ostruite proprio al principio del loro corso in quanto che chi si oppone alla guerra che da decenni viene con tanto accanimento fatta alle idee, e più ancora chi considera arbitrarie tutte quante le leggi che furono fatte nel corso di questo secolo per limitare la libertà di parola di stampa e di associazione a quei che professano idee eterodosse, viene senz'altro messo al bando del consorzio civile, dichiarato o magari sospettato elemento antisociale, se non addirittura nemico della patria, e come tale espulso dalla civile competizione delle idee e delle opinioni, messo quindi nella impossibilità di tenere un posto qualsiasi sulla via delle trasformazioni legali. Si pensi un pò: Se Harry Pulliam Cain, ex Senatore federale, consumato politicante dell'importante stato di Washington e membro in carica (per nomina dell'attuale Presidente) del Subversive Activities Control Board, ha dovuto strepitare per quasi due anni, da un capo all'altro del paese, contro lo strazio che i pubblici poteri vanno facendo della libertà individuale, prima di essere ricevuto la settimana scorsa (7-VI) dal Presidente Eisenhower, suo superiore nel governo e suo capo nel partito dominante, quale probabilità ha il semplice cittadino colpito nei suoi interessi nei suoi diritti nella sua dignità, di farsi sentire da coloro che fanno le leggi o le amministrano —

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2400

Vol. XXXV - No. 25 Saturday, June 23, 1956

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

ed incoraggiano, quando non le commettono essi stessi, le più arbitrarie usurpazioni?

La via delle correzioni per via legale non è soltanto lunga è anche inaccessibile.

Eppure, ai rimedi bisognerà ben pensare, o prima o poi. E più si attende e più si aggrava la situazione e più ermeticamente ancora viene sbarrata la via alle pacifiche agitazioni, e più arrogante diventa l'arbitrio e più pesante il giogo. All'impresvidenza dei cittadini, che l'apatia e l'incuria, fors'anche l'ignara ingenuità, trattiene dal correre ai ri-

pari salvando a tempo la dignità propria e la libertà di tutti, corrisponde la cieca aberrazione dei dominatori che per la gola del vantaggio immediato non avvertono la voragine che vanno scavando a se stessi ed agli altri.

L'insegnamento della storia è in materia concorde e costante: più dura è la tirannide e maggiore dovrà essere lo sforzo per abbatterla, più profondo l'odio che ispira negli oppressi e quindi più violenta ed implacabile la loro riscossa.

Lettere dalla Francia

SEGNI DI DECADENZA

Non passa giorno senza un nuovo motivo di indignazione. Qual meraviglia che i riflessi finiscano per essere smussati e che la grande maggioranza venga presa dall'apatia? La reazione agli scandali, per esempio, sarebbe energica se gli scandali stessi non colpissero tutti i partiti, tutti gli ambienti, tutte le classi. Ora, in Francia la decadenza non si manifesta soltanto in questa o quella organizzazione, in questo o quel gruppo; colpisce la nazione tutta quanta, sì che rari sono gli individui o i gruppi che ne restano immuni. Queste affermazioni appariranno meglio fondate quando avremo presentato tre esempi recenti di questa decomposizione.

L'affare delle rivelazioni è finito. L'istruttoria ed i pubblici dibattimenti si prolungarono per molti mesi, i giornali vi dedicavano intere pagine, ogni giorno, tutti i movimenti politici v'erano coinvolti. Si trattava, in poche parole, della messa in circolazione (per mezzo della stampa, dei partiti, dei servizi di propaganda e d'informazione) dei verbali segreti di riunioni ultra-segrete del Consiglio Superiore della Difesa Nazionale nel periodo più critico della guerra in Indocina. Le decisioni prese in quelle riunioni erano subito portate a conoscenza del segretariato del Partito Comunista, venivano pubblicate nei giornali settimanali e nelle riviste, comunicate a delle personalità politiche, trasmesse agli uffici più diversi compresi quelli del Viet-Minh.

Il processo dei quattro imputati (un agente che serviva almeno due padroni, un capo del servizio socialista, due funzionari "progressisti") si è chiuso con l'assoluzione dei due primi e la condanna relativamente leggera, degli altri due. Fatto più straordinario, quel processo mise in evidenza una pestilenziale cloaca politico-poliziesca degna de "L'Opera di quattro soldi". Il ministro della Giustizia si trovò alle prese con l'ex-prefetto della polizia di Parigi; il direttore dei servizi del contro-spionaggio (D.S.T.) fu accusato di tradimento da un commissario diventato deputato poujadista; il leader del gruppo parlamentare progressista fu presentato come spia nota ai capi dell'esercito, mentre un generale, ex-ministro, dichiarava che non conveniva metterlo in istato d'accusa, giacché, in tal caso, la maggioranza del parlamento "m'avrebbe coperto". Tutto quanto l'apparato statale, avente il compito della sorveglianza e della repressione degli "agenti dello straniero", fu smascherato come un mosaico di gangs, di clientele e di compari che si combattevano ferocemente fra di loro, e la cui attività non si svolgeva al servizio della nazione ma nell'interesse di camarille politiche e delle loro propaggini — o dei loro padroni — internazionali.

E pazienza ancora, non vi sarebbe stato gran che da meravigliarsi se, in seguito a quel processo; ci fosse stato un colpo generale di scopa. Il fatto è che dopo quella vergognosa sciornatura di panni sporchi, dopo quella rissa pubblica di spie, di informatori, di testimoni falsi e di alti funzionari devoti alla camarilla e traditori dello Stato che li paga, non v'è stata una sola dimissione, non un gesto che desse testimonianza, non dico d'onore, ma almeno di pudore. I ministri rimasero ministri, i deputati tornarono al parlamento, i capi di servizio ripresero il loro lavoro.

In realtà, stavo quasi per dimenticarlo, vi furono delle conseguenze: le polizie rivali

si sono giocato qualche tiro birbone. Così, sul finire del mese di maggio, la "Difesa della Sicurezza Territoriale" eseguì una perquisizione alla sede di un settimanale che sostiene l'attuale ministro degli Esteri, il quale aveva lasciato capire che non va d'accordo col padrone del contro-spionaggio...

* * *

Il socialista Robert Lacoste, diventato proconsole d'Algeria, fa la guerra. Domanda continuamente che gli vengano mandati più soldati, più armi, maggiori mezzi finanziari onde ristabilire la pace. I coloni francesi d'Algeria salutano in lui l'uomo-forte. Qualcuno l'ha persino paragonato a Clemenceau per avere egli pronunciato parole... storiche come queste: "Io vedo nella prova algerina una ragione per credere al rinnovamento della Francia".

Ma questo non è il solo indizio della follia che si manifesta, nè il solo individuo che ne dia l'esempio. La lettura della stampa francese permette di riunire in una giornata sola di che riempire uno sciochezzaio completo, tanto ben provvisto quanto quello della guerra del 1914-1918. Tutti i mobilitati sono dei valorosi, tutti i fellaghas sono dei bruti sanguinari. E quando Ferhat Abbas, uno dei più francofili tra i capi algerini, spinto dalla disperazione, passa al campo dei ribelli algerini, si trova un giornalista francese il quale, incapace di comprendere il significato profondo di una simile scelta, scrive: "è un parolaio".

Quegli stessi che prevedevano non potere il Marocco fare a meno della Francia, che la Tunisia era nulla senza i francesi, che l'Indocina era gallica, e Pondichery un quartiere di Parigi, esercitano ora la loro intelligenza a dimostrare che l'Algeria è fatta di tre dipartimenti identici a quelli della Loire Inferiore o delle Bocche-del-Rodano. Le frasi vuote sull'Islam, sulla cristianità, le chiuse idro-elettriche e la cultura, si alternano alla retorica sull'Unione Francese e sull'eroismo della Legione Straniera.

Una tregenda di parole, di scritti e di repressione che sta alla pari dell'isolamento quasi totale del regime nel mondo. Le accuse prendono di mira le Lega araba, il Cremlino, la Confederazione dei Sindacati liberi, gli Stati Uniti. Tutto e tutti, all'infuori dell'unico responsabile che abbia notorietà pubblica, cioè il colonialismo francese, erede di tutto un secolo di politica assurda, e che oggi ancora rifiuta di riconoscere il suo fallimento.

* * *

In mancanza della salute domestica e della pace nelle colonie, la Francia si riprende nel campo della politica internazionale. Si pensi: una delegazione del partito socialista è andata a Mosca, precedendo i ministri socialisti in visita ufficiale.

Bisogna ben credere che trent'anni d'esperienza dei metodi staliniani non abbiano insegnato nulla negli ambienti socialisti. I trucchi più grossolani, le manovre più abusate, le promesse più banali hanno prodotto un effetto magistrale sui militanti socialisti, tanto che si tratti di economisti distinti come Andre Philip, di internazionalisti arrabbiati come Marceau Pivert, o di politicanti fini come Pierre Commin. Le relazioni fatte al ritorno da questi gloriosi portavoce della classe lavoratrice non lasciano il minimo dubbio. Philip ha freddamente dichiarato che il

discorso da lui pronunciato davanti gli studenti dell'Università di Mosca (scelti con la massima cura dall'apparato post-staliniano) aveva una "portata storica". Pivert parla dell'influenza del pensiero francese sui dirigenti del Cremlino... Commin afferma senza ridere ch'egli ha avuto agio di vedere come funziona la direzione collegiale nei più alti gradi del potere...

E dopo avere così contribuito a creare il capitale di prestigio dei successori di Stalin e portate le lettere di credito in favore dei "compagni" Kruscev, Bulganin e Mikoyan, i militanti della S.F.I.O. (Sezione Francese Internazionale Operaia — come si chiama in Francia il partito socialista) si meravigliano di non potere registrare sintomi di crisi nel partito comunista francese.

Non si domandano nemmeno se il loro viaggio in U.R.S.S. non abbia determinato una crisi di disperazione presso quanti, nei campi di concentramento sovietici, avevano sperato nella solidarietà dei lavoratori dell'Occidente.

S. Parane

1 giugno 1956

MEZZO MILIONE DI SCHIAVI

Non una faccia ma ben altro si nasconde sotto il velo delle donne arabe. Non un sorriso lascivo, bensì un amaro dolore che sprigiona dal profondo dell'anima. E così come il velo nasconde più d'un bello o brutto viso, il tumulto e lo sfarzo della città araba vela, anzi imprigiona i suoi visi imberbi e adolescenti.

Gioventù languente all'ombra dei castelli principeschi, preda dell'insaziabile e brutta sete sessuale dei vampiri reali: Esseri umani rubati al loro tetto natio per soccombere nei postriboli e nei deserti. Ragazze dai dodici ai quattordici anni vendute sul macabro mercato al prezzo di circa cinque mila dollari, giovani sui vent'anni, circa mille duecento, e uomini e donne di età avanzata circa quattrocentoventi dollari. Questa è la storia di circa mezzo milione di esseri umani che in nome del Corano e al tintinnio dell'argento vien decisa la loro sorte.

Ma i paesi arabi non possono supplire all'infinita richiesta di schiavi, infatti è il continente africano che supplisce la maggioranza di questi. Centinaia di agenti travestiti da missionari s'infilano nei più remoti villaggi del Sudan Anglo-Egiziano, dove predicano e reclutano i fedeli per il pellegrinaggio alla Mecca. Quando in alto mare, questi devoti pellegrini imparano la loro amara sventura, andranno bensì alla Mecca però invece di pellegrini, saranno merce della Mecca. E così intere famiglie svaniscono nel vortice del fiume umano che inonda le città arabe.

Awad el-Jaud, ragazzo ancora di dieci anni, fu preso al servizio come servo personale del famigerato Mohammed Ali ag-Attsher. Awad credeva di essere un libero servo finché un giorno il padrone gli fece capire che lui era uno schiavo e che da schiavo avrebbe speso il resto della sua vita. Diversi anni dopo, Mohammed Ali decise di intraprendere un viaggio alla Mecca e di visitare diversi principi suoi amici, e incluso nella comitiva che doveva accompagnarlo si trovò Awad. In una delle ultime tappe, dal principe Abdullah Feisel, figlio del governatore di Jeddah, Awad imparò che sarebbe rimasto per un breve periodo al servizio del principe. L'incubo che affliggeva il povero Awad si avverò. Infatti Mohammed l'aveva venduto al suo amico Abdullah. Con questi Awad rimase per un po', finché un giorno fu scaraventato sul mercato degli schiavi.

Il mercato di schiavi della Mecca è il solo, da quanto racconta Awad, che fa mostra di schiavi in gruppo o isolatamente. In altre città tale commercio vien fatto con più discrezione. Gli schiavi sono generalmente ben trattati, purché "si rassegnino al loro destino e si sottomettano anima e corpo ai loro padroni". Neanche i così detti liberi cittadini sono liberi: no, essi sono schiavi della terra

Dialogo sulla religione

(Cont. v. num. preced.)

e del padrone, nei paesi dell'Arabia, dell'Egitto, dello Yemen, della Siria e dell'Iraq. E se il feudalismo accordava ai sudditi un certo senso di sicurezza economica, in quei paesi viene loro negato il diritto di vivere da esseri umani.

Gli schiavi vengono ammassati in ampie stanze, uomini e donne insieme, dove apaticamente aspettano il loro nuovo vampiro. Le porte sempre chiuse si aprono solo per lasciare passare i compratori che ispezionano la merce. Fu durante una di queste visite che il giovane Awad riuscì a scappare dalle grinfie dei venditori, rifugiarsi nell'ambasciata francese e finalmente raggiungere il suo paese, e riacquistare la libertà di cittadino.

La donna schiava in paragone alla donna così chiamata libera, gode un'ampia e completa sicurezza, ha da mangiare e da vestirsi, e tutto ciò che punge la capricciosità del padrone. Vive in un ambiente salutare, riparata dal tempo e dalle intemperie e forse si rassegna alla sua vita di schiava. Ma la donna libera, che cosa ha essa da rassegnarsi? Lo squallore e la cruda miseria che piaga la famiglia? Oppure il pensiero che la raccolta andrà al principe Abdullah e le figlie adolescenti saranno carpite per dissetare la bramosia di sangue dei Mohammed. Ma in ambedue i casi l'incubo della schiavitù perseguita non solo le donne ma anche gli uomini adulti, i giovani, i bambini.

Civiltà del ventesimo secolo, democrazie in azione, diritti civili, leghe umanitarie; tutte parole, inutili pretese di politicanti che sotto la maschera d'una progressiva civilizzazione amano e perpetuano lo status quo.

Amara esperienza d'una resistenza passiva, giogo d'anima e corpo. Venti secoli d'esperienza, venti secoli di lotte culminate nel più oltraggioso episodio della vita umana, schiavitù cieca e assoluta.

Il grido di Spartaco echeggia ancora nel mondo, ma inutilmente nell'Arabia, dove il frastuono delle pompe petrolifere assorda e soffoca ogni grido umanitario. Grido d'andoscia d'anime straziate, miseri cenci nelle strade della Mecca che con un solo lamento annullano maometti, cristi, papi, e presidenti, che in nome di un dio, d'un'umanità, d'uno stato, hanno creato montagne di male insormontabile che divora avidamente le vite umane. Il valore della vita umana che così ipocritamente viene esaltato nei tribunali borghesi, è annullato ed irriso dal misfatto che si commette non contro un essere umano, ma contro mezzo milione di arabi ed africani.

Democrazie pedanti, religioni stupide e dommatiche, nazioni unite, istituzioni salvaguardanti il valore e il diritto umano, dove siete? Come permettete un tale misfatto contro il valore e il diritto umano? Ma no! lo sappiamo, le vostre radio ed i vostri giornali grideranno contro tali sevizie, ma voi ne siete i silenti complici dietro le quinte.

Nel grido di Awad si ripete l'eco di Spartaco a cui si unisce il grido ribelle d'ogni sincero umanitario contro tutte le istituzioni della società. E fermo nel cuore dei giusti matura quel bisogno di vendetta che brucia l'animo degli schiavi arabi, e di tutte le vittime di questa mostruosa organizzazione sociale.

Ribelle



Demofilo. — Quante volte devo ripetere che la religione è tutt'altro che un sacco di bugie? E' la verità stessa, ma in veste mistica, allegorica. Quando tu parlavi della tua idea, che ciascuno sia il fondatore della propria religione, volevo dire che un particolarismo di tal fatta è totalmente contrario alla natura umana ed avrebbe come conseguenza la distruzione di tutto l'ordine sociale. L'uomo è un animale metafisico, vale a dire, che ha supreme necessità metafisiche; egli concepisce quindi la vita soprattutto nel suo significato metafisico, e desidera tutto armonizzare con questo concetto. Conseguentemente, per quanto strano possa sembrare in vista dell'incertezza di tutti i dogmi, l'accordo sulle basi della metafisica è la cosa principale, perchè un genuino e duraturo legame d'unione è possibile solo fra coloro che sono d'una stessa opinione su questi punti. Ne risulta che il principale punto di rassomiglianza e di contrasto fra le nazioni è più di religione che di governo, od anche di linguaggio; e così l'impalcatura della società, lo Stato, sarà solido solo quando sia fondato su un sistema di metafisica che è accettato da tutti. Questo, naturalmente, non può essere che un sistema popolare, cioè una religione; e come tale diventa parte integrante della costituzione dello Stato, di tutte le pubbliche manifestazioni della vita nazionale, e anche di tutti gli atti solenni degli individui. Tale il caso della vecchia India, fra i Persiani, gli Egiziani, gli Ebrei, i Greci e i Romani dell'antichità; ed avviene ancora nelle nazioni bramane, buddiste e maomettane. In Cina vi sono tre fedi, è vero, delle quali la prevalente — il buddismo — è precisamente quella che non è protetta dallo Stato; pure vi è un detto in Cina, universalmente riconosciuto e di quotidiana applicazione, che "le tre fedi sono una sola", cioè che si accordano nell'essenziale. L'imperatore le professa tutte e tre nello stesso tempo. L'Europa è un insieme di stati cristiani: il cristianesimo è la base di ciascuno di essi, il legame comune. Ecco perchè la Turchia, pure geograficamente in Europa, non è propriamente da considerare come appartenente ad essa. Nello stesso modo, i principi europei tengono il loro posto "per grazia di Dio"; ed il papa è il viceregente di Dio. Così, poichè il suo trono era il più alto di tutti, egli avrebbe voluto che tutti gli altri troni fossero considerati come tenuti in feudo da lui. Analogamente, gli arcivescovi ed i vescovi avevano potere temporale; in Inghilterra essi hanno ancora seggi e voti nella Camera dei Lord. I principi protestanti, sono d'ufficio capi della loro chiesa: in Inghilterra, anni addietro lo era una giovinetta di diciotto anni. Mediante la rivolta contro il papa, la Riforma ha frantumato la struttura europea, in modo speciale ha rotto la vera unità della Germania, distruggendo la comunità della fede religiosa. Tale unione, che era in pratica finita, ha poi dovuto essere restaurata più tardi con mezzi artificiali e puramente politici. Vedi, quindi, come strettamente connessa è la fede comune con l'ordine sociale e con la costituzione di ogni stato. La fede è dovunque il sostegno della legge e della costituzione, la base, perciò, della struttura sociale, che difficilmente potrebbe reggersi se la religione non desse peso all'autorità del governo e alla dignità del governante.

Filalete. — Oh, sì, i principi si servono di dio come una specie di lupo-mannaro per spaventare i ragazzi... adulti e mandarli a letto, se nessun'altra cosa riesce; ecco perchè essi danno tanta importanza alla divinità. E sta bene. Permettimi, tuttavia, di raccomandare ai governanti di far bene attenzione, almeno due volte all'anno, al quinto capitolo del primo Libro di Samuele, tanto per ricordare che cosa può succedere a chi puntella il trono con l'altare (*). D'altronde, ora che la posta, ora che l'ultima ratio Theologorum è passata di moda, questo sistema di governo ha perso di efficacia. Perchè, tu lo sai, le religioni sono come le fuciole: brillano al

buio. Un certo ammontato di ignoranza generale è condizione indispensabile a tutte le religioni, l'elemento nel quale possono esistere. Non appena l'astronomia, la scienza naturale, la biologia, la storia, la conoscenza dei paesi e dei popoli hanno irradiato la loro luce, ed alla filosofia è finalmente permesso di dire una parola, ogni religione fondata su misteri e su rivelazioni deve sparire; e la filosofia prende il suo posto. In Europa, il giorno della conoscenza e della scienza albeggiò verso la fine del quindicesimo secolo con l'apparizione dei platoniani della Rinascenza; il sole sorse più alto nei secoli seguenti, il sedicesimo e il diciassettesimo, così ricco di risultati che le nebbie del medioevo ne furono diradate. Chiese e fedi furono dileguate nella stessa proporzione; cosicchè nel diciottesimo secolo i filosofi francesi ed inglesi poterono prendere apertamente un'attitudine di ostilità nei loro confronti; sino a che, sotto Federico il Grande, apparve Kant, il quale tolse alle credenze religiose l'appoggio che previamente avevano ricevuto dalla filosofia; egli ha emancipato la serva della teologia ed affrontando la questione con tedesca pazienza e diligenza, le diede un tono di profonda sincerità. Per conseguenza, noi vediamo nel diciannovesimo secolo il cristianesimo minato; la vera fede in esso è quasi completamente scomparsa; lo vediamo lottare per la sua mera esistenza; mentre i governanti affannati provano di tenerlo su con mezzi artificiosi, così come il medico somministra eccitanti al paziente moribondo. A questo proposito c'è un passaggio in Condorcet: "Des Progrès de l'esprit humain", che pare scritto come ammonimento ai tempi nostri: "Lo zelo religioso mostrato dai filosofi e dai grandi uomini era soltanto devozione politica; qualunque religione che si lascia difendere come credenza utile per il popolo, non può aspettarsi che un'agonia più o meno prolungata". In tutto il corso degli eventi a cui ho accennato, puoi sempre osservare che fede e conoscenza vanno insieme come i due piatti di una bilancia: quando uno dei piatti si alza, l'altro si abbassa. E così sensibile è la bilancia che registra anche le influenze più momentanee. Quando, per esempio, al principio del diciannovesimo secolo, le irruzioni dei ladroni francesi sotto la guida di Buonaparte, e l'enorme sforzo necessario per respingerli e punirli, avevano prodotto una temporanea trascuranza della scienza e conseguentemente un certo declinare della diffusione generale della conoscenza, la chiesa ricominciò subito ad alzare ancora la testa e la fede diede nuovi segni di vita; ciò che, in armonia coi tempi, fu parzialmente poetico nella sua natura. Ma nei trenta e più anni di pace che seguirono, l'agiatezza e la prosperità determinarono la ripresa della scienza e della diffusione della conoscenza in proporzioni straordinarie, e di ciò è conseguenza quel che ho indicato: la dissoluzione e la decadenza imminente della religione. Forse si avvicina il tempo in cui la religione prenderà il suo congedo dall'umanità europea, come la balia lascia il ragazzo cresciuto, passandolo alle cure di un tutore. Perchè non vi è dubbio che le dottrine religiose fondate sull'autorità, sui miracoli e sulla rivelazione si adattano soltanto alla puerizia dell'umanità. Nessuno contesterà, infatti, che una razza il cui passato fisico e storico, tutti concordano nel calcolare a poche centinaia di volte l'età di un sessantenne, si trova ancora veramente nella sua prima infanzia.

A. Schopenhauer

(Continua)

(*) Il quarto e il quinto capitolo del primo libro di Samuele racconta come, conquistata l'Arca simbolo della fede, i Filistei la portarono nel loro territorio, ma dovunque la posavano seguivano rovine di principi e di popoli. n.d.r.

Al diritto inerme la storia non ha mai levato che la croce.

L. Galleani

PREFAZIONE

II

Quella che segue è la seconda parte della Prefazione che il compagno Ugo Fedeli ha scritto per il libro di Emile Armand: *Iniziazione Individualista Anarchica*, di cui è imminente la pubblicazione in lingua italiana per cura de "Gli amici italiani di E. Armand". Dobbiamo alla cortesia degli editori di aver potuto presentare a quelli fra i lettori dell'Adunata che non lo conoscessero questo riassunto della vita e dell'opera di Emile Armand, il quale, benchè più che ottuagenario continua la pubblicazione della rivista mensile "L'Unique" a Orleans, in Francia.

n.d.r.

L'essere umano è all'origine ed è il fondamento dell'umanità. L'individuo è preesistente al gruppo, e la società è il prodotto di addizioni individuali.

Da queste premesse infatti parte l'anarchismo concettuale-mutualista dell'Armand. Tutta l'opera sua è antidogmatica, e tanto per l'aspetto teorico come per quello riguardante le soluzioni pratiche, egli non presenterà, nè ha mai inteso di farlo, un'unica soluzione con la pretesa che fuori di quella vi è l'ostracismo o la morte; ma avanza un assieme di tesi, di opinioni e di proposizioni tramite le quali si arriva a poter formulare delle soluzioni.

Obiettivo principale della sua opera, — anzi lui dice "unico obiettivo" — è di indurre, coloro che leggono, a pensare sempre più profondamente. E' sicuro che chiunque riflette e considera attentamente gli uomini e le cose, non può riscontrare nell'insieme delle manifestazioni sociali sintetizzate con il nome di "società", una barriera pressochè insuperabile alla vita vera, libera, individuale; una barriera fondata su di un fatto patente, innegabile: l'esercizio dell'autorità. Per questo è sicuro che chiunque ragioni arriverà, presto o tardi, alla conclusione che la società attuale è cattiva e se ne augura la sparizione.

L'opera stessa principale dell'individualismo anarchico consiste nello sviluppare, in tutti coloro che sono raggiunti dalla propaganda, l'odio, il disgusto personale per la dominazione dell'uomo sull'uomo per mezzo dell'uomo, delle collettività sopra e per mezzo dell'individuo. Nel creare uno spirito di critica permanente ed irriducibile verso le istituzioni che insegnano, mantengono, preconizzano la dominazione degli uomini sopra i loro simili. E non soltanto contro le istituzioni, ma altresì contro gli uomini che queste istituzioni rappresentano, poichè è per opera di quelli che noi conosciamo queste. Consiste nel suscitare in coloro che si sono assimilati il pensiero individualista, un desiderio imperioso di vivere le fasi della loro vita di tutti i giorni al di fuori di ogni autorità esterna, senza tener conto delle istituzioni che mantengono la dominazione, senza esercitare alcuna influenza coercitiva su quelli, dei loro compagni, che concepiscono in altra maniera le manifestazioni particolari della vita quotidiana.

Nella concezione dell'Armand si sentono alcune influenze, innanzi tutto quella del filosofo tedesco — quasi sconosciuto in Italia, nonostante che della sua opera ci siano state date tre edizioni (3), — Max Stirner (Johann Kaspar Schmidt) e della sua opera "Der Einziger und Sein Eigentum" (L'unico e la sua proprietà). Si è sempre sentito molto vicino allo Stirner, ed ancora ultimamente nel 1948, curando una nuova edizione in francese dell'"Unico" l'arricchiva di una importante prefazione. Sarebbe però errore pretendere, e lo si vedrà subito approfondendo l'esame di tutta la sua concezione della vita, che la sua particolare posizione anarchica derivi solamente dall'influenza esercitata su di lui dallo Stirner, dall'uomo che ha opposto alla società (Gesellschaft) l'associazione (Verein) libera, dove l'"IO" individuale può solo conservare tutto il suo valore.

Essa piuttosto deriva dall'armonizzazione,

in una vasta sintesi di pensiero stirneriano e da quello espresso dai vari esponenti nordamericani del pensiero libertario, alcuni dei quali precursori dello stesso Stirner.

Noi vi possiamo trovare anche molti punti di contatto e di similitudine colle vedute espresse dal poeta John Henry Mackay, lo studioso e il biografo attento e coscienzioso dello Stirner che per valorizzare l'opera stirneriana — è grazie a lui se è uscita dal relativo oblio — spese tutta la sua vita e dedicò anche tutte le sue possibilità finanziarie. Del Mackay, nel 1939 l'Armand rimaneggiava e adattava per il suo giornale "L'Oeuvre de Max Stirner: L'Unique et sa Propriété". Ma in maniera più viva e feconda ha influito molto sul formarsi della sua concezione individualista anarchica, il pensiero dei libertari nordamericani quali Joseph Warren, Stephen Pearl Andrews, Lysander Spooner, Henry David Thoreau e soprattutto B. R. Tucker. Dallo studio di questi pensatori uscirà in sintesi il pensiero che nell'Armand diede vita a quella particolare tendenza individualista anarchica, che da alcuni decenni, dal 1922, sostenne nel giornale "l'endehors" ed in questi ultimi anni, nella rivista che mensilmente pubblica, "Unique". Ed è questo pensiero andato formandosi e precisandosi lentamente — come il libro del resto — attraverso studi, ricerche ed esperienze di vita che troveremo riassunto in questa "Iniziazione Individualista Anarchica"; opera che rappresenta la somma di un lavoro intellettuale e di esperienze di mezzo secolo.

Quest'opera — lo si sente molto bene leggendola — non è stata scritta di getto, ma, iniziata nella sua parte essenziale or sono più di trenta anni, si è conclusa con le ultime aggiunte — una cinquantina di pagine — in occasione della presente edizione italiana.

Era indispensabile, dopo l'edizione francese data nel lontano 1925, che un'opera di questa importanza, nell'occasione di una nuova edizione, fosse completamente riveduta e subisse un'ampia messa a punto con l'aggiunta di nuove pagine. Perchè essa doveva rappresentare e rappresenta la somma definitiva di tutto il pensiero dell'Armand, che, se tentassimo di riassumerlo in poche parole, definiremmo contrattuale-mutualista dell'individualismo anarchico. Opera che tende a fortificare la responsabilità personale, ad affermare il principio della reciprocità e a portare alla formazione di un'etica individuale. Etica che è alla base di una vita sociale fondata sulla molteplicità delle famiglie di elezione, dei gruppi di affinità, delle associazioni volontarie, concepite e funzionanti senza alcuna ingerenza esteriore.

* * *

Ora, prima di soffermarci in modo particolare sulla personalità dell'Armand, ci siano concesse alcune parole sulle vicende della edizione italiana.

Sicuramente pochi conoscono la storia della edizione di quest'opera che doveva vedere la luce esattamente trent'anni or sono per le cure dello studioso e cultore di scienze sociali Fioravanti Meniconi.

Tradotta, subito mentre usciva l'edizione francese, fu lanciata l'iniziativa per la sua pubblicazione nel 1924-25. Fioravanti Meniconi era riuscito con la sua pazienza ed abilità a raccogliere anche la somma necessaria alla sua edizione tramite un certo numero di prenotazioni. Nonostante le difficoltà e le numerose pressioni da parte delle autorità perchè il libro non vedesse la luce, esso era completamente finito nel 1925; stampato e pronto da passare al legatore, quando i fascisti, invasa la tipografia a Milano dove si stampava, bruciarono tutta l'edizione. Dal rogo se ne poterono salvare solo tre copie, che erano le ultime prove di stampa. E' su una di queste superstiti, riveduta ed ampliata dell'autore, che noi abbiamo fatta questa nuova edizione.

In questa occasione era doveroso ricordare il caro amico e compagno di studi e di lotte, Fioravanti Meniconi, dal quale abbiamo ripreso tutto il grosso e pesante lavoro di tra-

duzione da lui fatto e per il quale pagò con alcuni anni di "confino" all'isola di Tremiti.

* * *

In un libriccino già citato (1) lo stesso Armand scriveva: "che cosa può ben importare a quelli che ci leggono od ascoltano il racconto della nostra esistenza? A che può servire una autobiografia? Che si vuol mettere in vista: gli uomini o le idee? Gli uomini sono altra cosa che i veicoli che trasportano le idee? Che cosa è che ci rimane: L'uomo o l'idea? Non sarà quest'ultima che, eterna, rovescerà in ultima analisi, gli ostacoli che l'uomo, l'effimero, ha accumulato sul suo cammino?"

Ora, seppure siamo convinti che l'Armand stesso forse non condivida più completamente questo pensiero, ci è sembrato che, vita e pensiero, s'integrassero in lui a tale punto che era impossibile parlare dell'uno senza parlare dell'altro, e, attraverso l'uomo e la sua vita, cercare di affermare il suo pensiero, il modo di concepire e vivere l'idea.

Anzi, ripetendo quanto ebbe l'occasione di scrivere lo stesso Stirner, diciamo: "Dei grandi uomini come quelli a cui ci lega amicizia, tutto ci interessa, anche l'episodio più insignificante, e chi ci ricorda notizie sue sicuro ci fa piacere". Anche perchè in realtà non c'è opera senza operaio per compierla e perchè la conoscenza dell'artefice, infine, ci permette una migliore conoscenza della sua opera stessa.

Emile Armand — il suo vero nome Ernest L. Juin — è nato a Parigi il 26 marzo 1872. Dopo avere avuto un'educazione anticlericale, a diciassette anni aderisce all'"Esercito della Salvezza". Verso il 1897 avvicina gli anarchici, e, agli inizi del nostro secolo, nel 1901, crea la sua prima rivista "l'Ere Nouvelle" che pubblica sin verso il 1910. Attorno a questo periodo di tempo avviene una nuova svolta nella sua attività. Non di quelle brusche che scuotono profondamente tutta un'esistenza, ma di quelle che portano ad una precisazione del proprio pensiero ed a una nuova presa di posizione.

Nello stesso anno la rivista riprende le pubblicazioni come "nuova serie", ed uscirà su 24 pagine durante anche alcuni mesi del 1911.

Sono del 1911 le pubblicazioni in formato molto più piccolo della precedente "Ere Nouvelle", dai titoli caratteristici di "Les Refrattaires", e, sempre nel 1911, di un'altra rivista che uscirà fino allo scoppio della prima guerra mondiale, "Hors du Troupeau" (Fuori del branco).

Nel 1915 pubblicherà un grande giornale, il cui titolo fissa ancora una volta con precisione la sua posizione: "par delà la mêlée" (Al di là della mischia).

Nel 1917 è arrestato, imputato di aver favorito un disertore. Le autorità pensavano che con il suo arresto anche tutta l'opera che si andava svolgendo sarebbe stata stroncata.

Seppure il giornale dovrà cambiar titolo e formato, un vecchio collaboratore dell'Armand, Pierre Chardon, riprenderà la pubblicazione con il titolo "La Mêlée".

Nel 1922, dopo una vasta agitazione in suo favore, riacquistata la libertà, inizierà le pubblicazioni di quello che sarà il suo più importante giornale (che cambierà più volte di formato e di periodicità) dal titolo "l'endehors" che cesserà le pubblicazioni solo durante l'ultima guerra mondiale.

Sarà in questa pubblicazione — e in quella che seguirà — che noi troveremo gli elementi e le idee che compongono "L'Iniziazione Individualista Anarchica".

Dopo la fine della guerra, nonostante l'età e la salute ormai malferma, nel 1945, riprenderà le pubblicazioni mensili con una nuova rivista "l'Unique", pubblicazione che continua ancora regolarmente.

Nonostante che l'Armand abbia passato complessivamente una diecina di anni in carcere o in campi di concentramento, egli pubblicò, a compendio della sua vasta opera giornalistica, una grande quantità di opuscoli e di libri riguardanti le sue idee filosofico-

politico-sociali, ma anche lavori di poesia, teatro e saggistica.

Noi daremo qui di seguito una molto succinta ed altrettanto indicativa bibliografia che forse meglio di qualsiasi altro discorso permetterà di formarsi un'idea dell'importanza e della varietà del lavoro svolto dall'Armand.

Ugo Fedeli

(3) Dell'opera dello Stirner: "L'Unico e la sua proprietà" si ebbero due edizioni in Italia prima del 1914, una presso l'editore Fratelli Bocca, Torino, ed una seconda, nel 1913 presso la Libreria Sociale di Milano, che ne fece una nuova edizione immediatamente finita la prima guerra mondiale, nel 1919.

Nota.—Per copia del libro di E. Armand rivolgersi agli editori presso: Silvio Gori, — Via Arcadia 19, Pistoia.

RUSSIA CZARISTA

Nessuna cosa è tanto abominevole come il tradimento, nessuno è così odioso, così spregevole come il rinnegato, come lo scab.

Nessuno. Si levano i vinti, gli schiavi affranti dal giogo secolare, morti di fame lacerati dal crampo, si levano contro i padroni in un impeto di temerità eroica e di perdizione disperata, spezzando la catena scrollando giù dagli omeri falcati il millenario feticismo padronale, accampando al di là della consueta millenaria mendicizia, oltre la pietà, oltre la carità sterili e deluse, voce nuova d'una storia e d'una gente nuova, un diritto inconsueto: vogliono vivere!

Il lavoro che è pena, che è supplizio, che è sudore e sangue, il lavoro irradia la luce, la vita, il benessere, la libertà, la gioia. Essi ne vogliono la loro parte, ed all'ingiustizia che dal convito li esclude intimano la guerra estrema: restituite! Aspra guerra in cui si cimentano nudi contro tutte le forze nemiche coalizzate! Nobile guerra che la coscienza della propria forza e del proprio diritto anima a tutte le audacie, assiste di tutto il coraggio, conforta di tutta la speranza; perchè tra gli umili non può essere dissenso, perchè non vi possono nell'aspirazione esser discordi, nella lotta traditori.

Ci sono. Miserabili cui la lusinga dei trenta danari oggi, vela i superbi miraggi della liberazione domani, miserabili che per una carezza, per un boccon di pane, per un pugno di baiocchi, per servilismo, abietto, cieco ed ottuso, passano armi e bagagli nel campo nemico, gridando di là insieme con gli epuloni, insieme coi loro preti, coi loro birri, coi loro guardacurme che non ha diritto al pane chi suda, che non ha diritto al riposo, che non ha diritto all'amore, che non ha diritto alla gioia; miserabili che contro miserabili afferrano l'armi, affilano l'agguato, meditano la strage ed il fratricidio sono ad ogni svolta del trivio, a la porta d'ogni galera, dovunque, in piazza e per le strade, in ogni scontro fra chi gode e chi geme, tra sfruttati e sfruttatori, il primo baluardo di questi contro quelli.

Scabs a Lawrence, a Paterson, a Hopedale, a Ipswich, scabs dovunque, dovunque assassini, dovunque impuniti.

Nello sciopero di Piriatin, nella Poltava rusa, le donne erano andate a pigliar il posto degli uomini che avevano abbandonato quelle piantagioni di zucchero reclamando un salario meno beffardo, un trattamento meno bestiale, un orario meno esoso all'infermale fatica.

Le donne, ottanta all'incirca, sono andate a pigliar il posto degli uomini; e questi, la notte, dopo la prima giornata, hanno asserragliato porte e finestre, chiuso alla salvezza ogni scampo, poi al canile hanno appiccato il fuoco ai quattro lati.

"Neppure una è scampata all'eccidio selvaggio!" constata il "Liamin" di Kiev: "neppure una".

Ed è selvaggio davvero!

Ma non è l'automatica reazione alla morale che sobbilla ai miserabili il tradimento proprio e dei fratelli, che lievita nel cuore dei semplici, degli abbruttiti, degli ottusi, degli abietti il fratricidio cannibalesco e ne esige

e ne impone l'immunità che ne fermenta le recidive?

Al cannibalismo dei traditori risponde qualche volta — troppo di rado — il cannibalismo dei traditi, terribilmente allora! come a Piriatin nella provincia di Poltava, in Russia, sabato scorso.

("C. S." 19, luglio 1913)

VEDERE... PER CREDERE

Non l'avevamo detto che per essere feroce, sanguinario come si era mostrato nell'aggressione dei contadini inermi di Roccagorga, nella caccia ai poveri vecchi ed alle fragili donne fuggenti, nell'interdire che intorno ai caduti in agonia, a raccogliere l'ultima maledizione, si accostassero i congiunti superstiti, il tenente Giovanni Gregori doveva essere un poltrone impastato di sifilide, di cinismo e di vigliaccheria?

E' saltato fuori dalle sue stesse confessioni all'udienza del 27 agosto scorso, dinanzi al Tribunale di Frosinone.

L'avv. Volpi, che difende i contadini, chiede a bruciapelo all'eroe di Roccagorga dove fosse al momento in cui i soldati sparavano sulla folla.

Gregori: — Dietro la truppa, all'imboccatura di Via XX Settembre.

Il gallonato lazzarone ha avventato al fratricidio i suoi uomini ed egli è andato a nascondersi allo svolto di Via XX Settembre, tra i carabinieri. Di là, i denti stretti, le brache piene, lanciava alla strage i suoi giannizzeri e se non fu l'ecatombe si è perchè tra i soldati, in mezzo agli abbruttiti che non ascoltano se non la voce dei superiori, erano anche buoni giovani, docili ed intime voci di fratellanza e di pietà, e spararono all'aria.

Mal al processo di Frosinone ha avuto il conto suo. Se, uscito di là, non è corso come Giuda ad impiccarsi ad un albero di fico o ad un lampione, gli è che ha la faccia di gomma elastica ed il petto più vuoto di quello di un burattino. Perchè l'avv. Volpi lo ha schiaffeggiato, srenato, scalcagnato, lo ha inchiodato per due ore su la gogna delle sue stesse contraddizioni al ludibrio dei giudici, del pubblico, di quanti hanno un'oncia di cervello, un'oncia di cuore, in tutto il paese:

Avv. Volpi. — Quando ordinò la carica a la baionetta la folla resistette?

Ten. Gregori. — Fuggirono tutti inseguiti dai soldati; le più restie erano le donne.

Avv. Volpi. — Come va che moltissime donne son ferite al dorso ed alle natiche? fuggivano, non resistevano?

— !!!...

Avv. Volpi. — Quante persone vide cadere?

Ten. Gregori. — Due sole persone, alle mie spalle, forse erano state scorte da qualche soldato mentre tiravano sassi e furono colpite.

Avv. Volpi. — Ma come spiega che nè indosso ai cadaveri nè vicino ad essi furono trovati sassi?

— !!!

Avv. Volpi. — E' vero che un'ora dopo l'eccidio, essendo ancora la truppa sul posto e le vittime senza soccorsi sulla piazza, ella andò a rifocillarsi?

Ten. Gregori. — Sì...

Avv. Volpi. — E mangiò con appetito, nevero?

Il Presidente del Tribunale Noci, che vuol salvare dallo strazio il marcio tenentino disfatto, interviene:

— E non avrebbe mangiato di buon appetito lei, signor avvocato?

Avv. Volpi. — Io non sono una belva; io non avrei mangiato affatto, signor presidente, pensando che pochi istanti prima avevo ucciso sette innocenti, e ferite quarantà persone inermi, tra le quali donne e bambini. Solo una iena avrebbe potuto restare indifferente davanti a tanta carneficina.

— Iena, iena, belva!... si grida da ogni parte.

L'eroe rimane immobile sulla scranna dei testimoni, pietrificato; solo gli occhi gli roteano nell'orbita con un moto spaventoso che non ha nulla di uguale.

L'hanno avuto il loro quarto d'ora di rivincita, i superstiti di Roccagorga! Sono andati quasi tutti in galera per un periodo da tre anni a dieci mesi, ma l'hanno anche veduto, giallo di paura, giallo di rabbia impotente, giallo di bile, il marcone che alla testa dei lanzichenecchi del 59.º fanteria, ha portato nelle loro case il terrore ed il lutto.

E della stessa livida umiliazione hanno visti paonazzi, sotto la sferza, i ceffi di tutte le canaglia venerate dell'ordine, dal sindaco Rossi, l'organizzatore dell'eccidio, fino al presidente del tribunale, Noci, l'ultimo favoreggiatore della masnada caina.

Questo dovevano vedere... per credere.

Hanno veduto.

L. Galleani

("C.S.", 27 settembre 1913)

PAROLE E CONCETTI

nell'Unico di Stirner

Ogni traduzione da una ad altra lingua porta seco delle inevitabili distorsioni; tanto più dalla lingua tedesca, che è tanto lontana dalla nostra. Ciò appare sovente leggendo "L'Unico" di Stirner nel testo pubblicato nel 1911 dalla Libreria Editrice Sociale in Milano per opera di un anonimo traduttore.

Ma oltre a questa difficoltà, lo Stirner usa di vocaboli che hanno o possono rappresentare ben diversi concetti nella mente del lettore; e da che su questi egli fonda tutta la sua dialettica, accade sovente di trovarci nella incapacità fisica di intenderlo, anche facendo uso di una enciclopedia, che dovrebbe far testo in casi controversi.

La parola "Spirito" è una delle più usate dallo scrittore in parola; che sia in realtà me lo domando ancora dopo aver copiata la definizione che a pagina 4226 ne dà il prof. G. Garollo sul testo pubblicato dall'Hoepli.

Spirito: "sostanza immateriale, distinta dal corpo e ad esso opposta".

Vediamo Stirner.

Egli scrive: "Che cosa è dunque la nostra destrezza, la nostra astuzia, il nostro coraggio, la nostra audacia, se non Spirito?"

"Il mondo perde ai nostri occhi ogni credito, noi ci sentiamo superiori ad esso, noi ci sentiamo Spirito".

Ma poi ecco un avvicinamento fra il pen-

siero e lo Spirito. "L'uomo che pensa, cioè l'uomo spirituale...". Ed in tal caso perchè non usare al posto della parola Spirito la parola più comprensibile: pensiero?

E qui cominciate a capirvi qualche cosa se ne siete capaci. Ecco la frase tolta a pagina 17. "Il fanciullo non mette nei suoi desideri, nè idee, nè pensieri; il giovane non conosce che interessi spirituali".

Con la conclusione che lo Spirito non è l'idea, il pensiero; in contrapposto a quanto detto poc'anzi.

E ancora: "il giovane non attribuisce alcun valore a tutto quello che non è spirituale" (Pag. 18).

(Pag. 22): "Lo spirito non ha rapporti nè col mondo, nè con la materia". (Pag. 22) "E", all'opera gigantesca compiuta dagli Antichi (Greci) che l'uomo deve di sapersi un essere senza legami con il mondo: uno Spirito".

Ma tale parola diventa un rebus ancor più complicato quando egli afferma a pagina 23: "Gli ebrei non posseggono che lo — spirito — di questo mondo".

Il che dico sinceramente mi disorienta; da che, agnostico come lo sono io ad esempio, con... qualche altro, non sono ebreo; ma vivo in e di questo mondo.

(Pag. 26): L'etica degli stoici non è una

dottrina dello spirito, ma una dottrina del disprezzo del mondo".

Il positivista che ritiene che lo spirito altro non è che l'emanazione del cervello o più realisticamente ancora la formazione di particolari modificazioni delle nostre cellule cerebrali, così come noi controlliamo le modificazioni prodotte dall'eccitamento della retina colpita dalla luce, ha, lo confesso, non poca fatica a seguire poi per interi capitoli tutto il resto, imperniato su questo concetto contrario.

* * *

Vi è poi un altro vocabolo che non tutti si sentono di digerire.

Che è la coscienza? Qualche cosa di insondabile, di assoluto, come nell'imperativo categorico di Kant, o non altro che la conoscenza, controllata o meno che sia?

Ciò che si elabora nel nostro organismo ed in particolare nel nostro sistema nervoso, non è solo il conosciuto di cui ci rendiamo conto ad ogni istante; è sempre però un conosciuto, sia durante la vita nostra, sia trasmessi a traverso le conoscenze dei progenitori.

Di quanto noi abbiamo conosciuto, una parte passa nel nostro subcosciente e diventa automatica, quanto invece erano penose a guidare le prime parole o a-i apprese nella scuola, fanciulli; ma vi sono delle conoscenze ereditate che reggono il battito del cuore e le contrazioni dello stomaco, quanto, gran fortuna, lasciamo ai centri automatici del gran simpatico e del cervelletto.

E' evidente che il riassunto di tutte queste conoscenze formi un tutto, fino ad imporci a volte il "primo vivere deinde filosofari"; ma non per ciò sfugge alla legge della conoscenza e della risultante che ne deriva. Chi pone al posto della parola coscienza la parola conoscenza si trova per ciò in tutt'altro piano di quello assunto dallo Stirner quando ne parla come di una nebulosa insondabile, di un qualche cosa all'infuori e superiore a noi; quando senz'altro non è contro di noi.

Ritorna sovente nel libro su detto la parola egoismo.

Confesso qui che io mi sento dalla cima dei radi capelli fino alla punta dei piedi un egoista. E che vedo nel mio prossimo altrettanti egoisti, anche se sotto l'abito della suora di carità.

Distinguo evidentemente egoismo da egoismo, e sono fiero che il mio sia sempre stato, dall'età della ragione, un egoismo unitario, regolato da quell'ipersensibile centralino che è il cervello; per questo non chiamo irragionevole chi ragiona differenzialmente da me, usando di differenti premesse, o anche dimenticandone alcune principali. Così chiamo Uomo e il cinese ed il norvegese ben più colto, ammettendo la differenza, ma salvando il maggior legame che li fa umani.

Spirito, egoismo, coscienza, a norma della interpretazione che si dà a queste parole, cambiano tutto il gioco delle frasi che con esse parole si possono comporre.

Bisogna qui notare che Darwin non pubblica il suo libro sulle origini delle specie animali che nel 1859 e Stirner muore nel 1866, fatto per cui nuova luce si è fatta sul comportamento dell'uomo. Se le parole sono rimaste le stesse, il loro significato ha potuto per talune appunto cambiare.

Il che nulla toglie alla massa di idee che lo Stirner ci prospetta nel suo libro, se non tutte convincenti, tutte senza altro stimolo energetico a discuterne e a ripensarle. Il che tuttavia fa testo per una tolleranza ognor maggiore fra uomo ed uomo nella difficoltà che egli incontra nel dare ad altri la contrazione del suo cervello, ahimè, usando di parole! In questo campo l'esempio più che la parola, fuori dubbio, presenta il vantaggio di esserne lo specchio più lucido e fedele.

L'individualista

15 - 4 - 956



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Chicago, Ill. — Domenica, 24 giugno, al solito posto: Ryan's Wood, 89th Street and Western Ave., picnic a beneficio della nostra stampa europea.

Sono invitati tutti coloro che desiderano passare una giornata in buona compagnia.

Free Society Group

* * *

Detroit, Mich. — In cooperazione col Picnic del New Jersey, mercoledì 4 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata a totale beneficio dell'"Adunata", con cibarie e rinfreschi per tutti gli amici che interverranno.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, ed a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo passeremo la giornata insieme nella sala.

I Refrattari

* * *

New York City. — Libertarian League — 813 Broadway (between 11th and 12th St., Manhattan). Round Table Youth Discussions and Lectures held every Friday Evening at 8:30. Open to the public. Schedule:

June 22 — The Benefits of a Modified Capitalistic System.

June 29 — The Relationship of the Family to Society.

July 6 — Automation. Arranged by the "Cultura Proletaria" (Spanish Group) Social Supper on Saturday, June 23rd.

* * *

Providence, R. I. — La solita riunione famigliare annuale nel Matteotti Club, avrà luogo domenica 24 giugno con banchetto alle ore UNA precisa. I membri e gli amici sono invitati a partecipare. Il ricavato sarà devoluto per i bisogni del Club.

L'Incaricato: Jette

* * *

Los Angeles, Calif. — Domenica 1 luglio, a Corona del Mar, nel solito posto dell'anno scorso, avremo una scampagnata famigliare. I buoni sono cordialmente invitati colle loro famiglie. Il ricavato andrà per la vita dell'"Adunata".

Noi

* * *

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey avrà luogo a TRENTON, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (Il Club dei Cacciatori), nelle giornate di sabato 30 giugno e domenica 1 luglio.

Come negli anni precedenti, questo picnic viene indetto e si svolge sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli Stati di New York e del New England, e tutti sono benvenuti.

Chi non è pratico del luogo, segua, per arrivare al Parco del Club soprannominato, le indicazioni seguenti:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti al Brunswick Circle, nella città di Trenton, seguire la curva sino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per imboccare N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra, su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per un miglio circa e si arriverà all'entrata del parco contrassegnata dall'iscrizione Italian-American Sportsmen's Club.

In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri, perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è questo: JUNiper 7-9182.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di ricorrere al taxi per farsi trasportare sul posto.

I promotori

* * *

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato, come gli anni scorsi, un Bus che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica primo luglio. Chi vuole essere sicuro del posto in detto Bus, scriva subito all'amministrazione dell'Adunata: Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN, e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a Newark, per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street — Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M.

Presentarsi all'ora stabilita perchè il Bus non può sostare a lungo all'angolo indicato. Il Comitato

* * *

New York City. — Come negli anni passati, in

occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: L. Alleva — 1304 Englewood St. — Philadelphia 11, Pa. Il Comitato iniziatore

* * *

El Monte, Calif. — Mercoledì 4 luglio, nel piccolo podere di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia Street, El Monte, Calif. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Confidiamo nell'intervento di tutti i buoni con le loro famiglie a passare una bella giornata all'aperto in buona compagnia e nello stesso tempo fare opera di solidarietà verso il nostro battagliero giornale, perchè continui la sua seminazione ideale.

Il pranzo sarà servito all'1 P.M. e sarà seguito da ballo fino a tarda ora. Per il Gruppo: L'Incaricato

* * *

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, primo luglio 1956.

Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Rooker che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartellone coll'indicazione Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono. Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. Gli iniziatori

* * *

Miami, Fla. — Solidali con i compagni del Picnic al New Jersey del 4 luglio, pro' "L'Adunata dei Refrattari", anche noi avremo una scampagnata famigliare, (il ricavato del quale andrà per il medesimo scopo), che avrà luogo al Crandon Park, domenica 1o Luglio. Gli iniziatori

* * *

Cleveland, Ohio. — Domenica 10 giugno si ebbe una scampagnata famigliare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Il ricavato fu di \$91 a cui vanno aggiunte le contribuzioni di A. Comiglio \$10, e di A. Cefaratti \$10, totale \$111. I Liberi

* * *

Detroit, Mich. — In una delle recenti riunioni fu deciso di mandare doll. 50 al comitato per il "giornale anarchico per l'Italia meridionale" onde facilitarne l'uscita; e doll. 60 a "Cultura Proletaria" pro' valorosi compagni di Spagna, onde assisterli nella lotta impari contro l'infame dittatura fascista. I Refrattari

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Dearborn, Mich., G. Jaccino \$3; Paterson, N. J., Th. Passarella 3; Totale \$6.

Sottoscrizione

Dearborn, Mich., G. Jaccino \$4; Paterson, N. J., Th. Passarella 2; Modesto, Calif., T. Rodia 10; Cleveland, Ohio, come da com. "I Liberi" 111; Ontario, Calif., L. Legrenzi 10; Totale \$137.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 224,24	
Uscite: Spese N. 25	426,78	
		651,02
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	137,00	
		143,00
Deficit doll.		608,02

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

* * *

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station

New York 3, N. Y.



Gente pericolosa

Durante l'anno giudiziario concluso lunedì 11 giugno con le ultime decisioni annunciate dalla Suprema Corte degli Stati Uniti, questa ha pronunciato, su un totale di 78 sentenze, cinque decisioni che vengono acclamate come atti di difesa delle garanzie costituzionali. Ecco in breve: 1) La prima riguarda il processo Ullman, il quale si era appellato contro l'applicazione nei suoi confronti della legge che obbliga il teste a deporre contro se stesso quando gli venga garantita l'impunità per qualsiasi infrazione la sua forzata deposizione avesse a rivelare. Con questa decisione, in realtà, la maggioranza della S. C. (6 contro 2) veniva ad approvare la violazione, da parte del Congresso e del Governo, del V emendamento costituzionale; 2) il processo Nelson, comunista della Pennsylvania condannato dalle corti di quello Stato per cospirazione: la S. C. ha deciso che le corti statali non hanno giurisdizione sui reati di cospirazione; 3) l'opera del Subversive Activities Control Board, rimandata allo studio perchè viziata da testimonianze false; 4) il processo Slochower, insegnante delle scuole superiori di Brooklyn sospeso per avere invocato la protezione del V Emendamento contro l'auto-incriminazione; del quale la S. C. ha ordinato la riammissione all'insegnamento; 5) il processo Cole, impiegato del governo federale quale ispettore

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Anno IX, n. 10-11, 1.º Maggio 1956 — Rivista Anarchica Mensile. Nuovo indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi. Abbonamenti: Annuali Lire 500 — Sostenitore L. 1.000: Semestrale Lire 300: Estero, il doppio.

VIEWS AND COMMENTS — Number Fourteen, June 1956. Portavoce della Libertarian League — 813 Broadway, New York 3, N. Y. — Bolletino in lingua inglese. (Il presente numero annuncia un comizio commemorativo del Prof. Galindez "sequestrato il 12 marzo u.s. a New York, ed assassinato dagli agenti terroristi del dittatore della Repubblica Dominicana, Rafael Trujillo", per il 12 giugno, ma a noi è arrivato troppo tardi.

TRUTH SEEKER — Volume 83, No. 6, giugno 1956. Pubblicazione mensile di critica e di propaganda antireligiosa. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 9, No. 91, maggio 1956. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

L'UNIQUE — N. 107-108. Maggio-giugno 1956. Pubblicazione mensile in lingua francese. Indirizzo: E. Armand, 22 Cite Saint-Joseph, Orleans (France).

CENIT — A. IV, N. 65, maggio 1956. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4 rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

L'INCONTRO — Anno VIII, N. 4, aprile, N. 5, maggio 1956. Pubblicazione mensile. Indirizzo: Via S. Maria n. 12 — Torino.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — N. 5. Pubblicazione trimestrale in lingua francese: aprile-maggio-giugno 1956, dedicato interamente a ELISEE RECLUS (1830-1905). Fascicolo di 112 pagine con copertina. Indirizzo: Hem Day, Boite Postale 4 — Bruxelles 9 — Belgique. (Prezzo: 30 franchi belgi, 200 franchi francesi).

SOLIDARIDAD OBRERA — N. 580-29, maggio 1956. SUPLEMENTO LITERARIO — Fascicolo mensile di 16 pagine illustrate. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

SPARTACUS — A. 16, N. 10, 12, maggio 1956. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

BRAND — Nr. 2, 1956 — Pubblicazione anarchica in lingua tedesca, 8 pagine a stampa piccolo formato. Indirizzo: Leopold Spitzegger, Wurmsergasse 45/109, Wien 101/XV — Austria.

di medicinali ed altri prodotti chimici, sospeso per avere relazioni con persone sospette di comunismo, del quale la S. C. ha dichiarato arbitraria la sospensione, sostenendo che soltanto gli impiegati in posizioni di fiducia possono essere sottoposti ad inchiesta di fedeltà.

Il potere esecutivo ha accettato, naturalmente, la sentenza della Suprema Corte in merito a Cole, riammettendo costui (che era sospeso fin dal 1953 e dovrà quindi essere indennizzato di tutti gli arretrati) e quanti altri si trovino nelle sue condizioni. Ma l'ala ultra-reazionaria della politica e della stampa ha una volta ancora gridato allo scandalo, scongiurato il Congresso a correre prontamente ai ripari, e denunciato la maggioranza della Suprema Corte (in questo caso: Warren, Douglas, Black, Frankfurter, Harlan e Burton) come gente irresponsabile e pericolosa.

Così, mentre i legislatori si sono messi all'opera per trovare i termini di una nuova legge che annulli la sentenza della S. C., il portavoce massimo dei forcaioli, che rimane il Sen. Joe McCarthy, ha confidato ai rappresentanti della pubblica stampa questo ispirato commento: "La migliore notizia che si sia avuta da molto tempo nella città di Washington è quella con cui la C. S. annuncia le sue vacanze. Se la Corte Suprema avesse ancora tre o quattro mesi durante i quali formulare le sue decisioni suscettibili di dare aiuto al Partito Comunista, il nostro governo e le nostre istituzioni sarebbero forse alla mercè della cospirazione prima della fine dell'estate. . . Se il Congresso non fa qualche cosa per mettere sotto disciplina la Corte, per impedirle di fare le leggi, tanto varrebbe che il Congresso chiudesse bottega". ("N. Y. Post", 15 giugno 1955.

Personalmente McCarthy conterebbe ben poco, ma intorno a lui rimane ancora un seguito numeroso di legislatori, di funzionari e di giornali i quali non aspettano che il momento propizio per rigonfiarlo alle proporzioni di duce o di fuberer, . . . i quali per intanto colgono ogni opportunità per far sapere che per loro sono . . . "comunisti" e quindi meritevoli del bavaglio, tutti quelli che, in una maniera o in un'altra, dissentono dalle loro mire totalitarie.

Nè più nè meno che come usano i bolscevichi, i quali denunciamo come strumenti della plutocrazia tutti quelli che non accettano la loro dittatura, personale o collegiale che sia.

Donne di Hiroshima

Nel maggio del 1955 arrivarono a New York venticinque donne di Hiroshima, di età variante dai 19 ai 24 anni.

Quando avvenne l'esplosione atomica, il 6 agosto 1945, esse erano ancora bambine, rimasero ferite, e portavano ancora nelle carni i segni della loro sciagura. Il loro viaggio in America aveva per scopo di mettere a loro disposizione tutti i mezzi della scienza moderna, quali sono in uso presso uno dei grandi ospedali più accreditati di New York, onde cercare di rimediare alle grandi cicatrici che ancora rimanevano e sarebbero rimaste per tutto il resto della loro vita in parti diverse dei loro corpi.

La maggior parte di esse aveva cicatrici nel viso. Una, Tomoko Nakabayashi, le aveva nelle braccia tanto profonde da esserne menomato l'uso delle mani. Su pressione dei famigliari era venuta a New York con la speranza e la promessa di essere curata di quell'infermità.

Norman Cousins, direttore della rivista "The Saturday Review" di New York, ed uno dei patrocinatori dell'impresa, racconta in un suo lungo editoriale del 9 giugno u.s. per grandi linee la vita e la morte di Tomoko Nakabayashi, dopo il suo arrivo a New York fino al principio di giugno 1956, quando, sul tavolo operatorio, il suo cuore cessò di battere.

Due operazioni precedenti erano state operate nelle braccia della giovane Tomoko con successo. Aveva riacquisito l'uso completo delle mani, aveva sviluppato inclinazioni artistiche, le era stata offerta una borsa di studio per andare a completare i suoi studi a Parigi l'anno prossimo. Non rimaneva che da eliminare una grande cicatrice che aveva ancora in un braccio, e ciò sarebbe

stato possibile con un'operazione tutt'altro che difficile o pericolosa, giacchè non verano organi vitali in questione, ma soltanto tessuti superficiali. Ella stessa, afferma il Cousins, aveva domandato se fosse stato possibile correggere la cicatrice che le rimaneva. Del resto, benchè le operazioni a cui sono state finora sottoposte le fanciulle di Hiroshima avessero luogo nel Mt. Sinai Hospital di New York (115 fino alla data in cui l'articolista scriveva), ad opera di medici e chirurghi dell'Ospedale stesso, tutto quel che riguardava le donne di Hiroshima avveniva sotto la responsabilità collettiva di un grande numero di persone che comprendeva anche medici e infermieri giapponesi.

Con tutto questo e ad onta del carattere superficiale dell'operazione, sul tavolo operatorio il cuore di Tomoko Nakabayashi cessò di battere e tutti gli sforzi fatti in seguito dagli specialisti più quotati per rimetterlo in moto furono infruttuosi.

I giornali si affrettarono ad annunziare che . . . la morte di Tomoko non aveva alcun rapporto con le radiazioni atomiche a cui tutta la sua persona era stata esposta il 6 agosto 1945. La fretta stessa di scagionare i responsabili di quel misfatto addita con tutta probabilità la causa prima di quella morte.

Giacchè senza quell'esplosione atomica, quel cuore non si sarebbe trovato su di una tavola atomica di New York.

E poi, chi sa ancora quali effetti producano le radiazioni nucleari sopra il cuore umano, e quando tali effetti possano manifestarsi?

Padri e figli

I giornali domenicali di New York sono tutti pieni di fotografie e di illustrazioni riguardanti la consacrazione avvenuta sabato scorso (16-VI) nella chiesa della Fordham University (Bronx) ad opera dell'ineffabile cardinale Spellman, di 35 preti dell'ordine dei gesuiti. Fra i consacrati è il secondo figlio di John Foster Dulles, ex-avvocato dei nazifascisti europei e Segretario di Stato nell'Amministrazione Eisenhower, il quale era presente alla consacrazione e si è dichiarato felicissimo che il figlio abbia trovato nella chiesa cattolica la sua vocazione.

Il vecchio Dulles è un protestante, anzi un personaggio importantissimo nella gerarchia del laicato protestante americano. Capita qualche volta anche tra noi che il figlio o la figlia di un ateo o di un agnostico si converta — per sentimento o per calcolo, non importa — alla religione, ed in questi casi vien fatto di domandarsi come possa essere spiegato il fatto, o più precisamente come e dove il genitore ateo od agnostico sia venuto meno nei suoi rapporti col figlio.

Ma per quanto si sappia che il figlio è un essere umano libero e indipendente, quindi qualificato a pensarla diversamente dai genitori su qualunque argomento, il caso del figlio di Dulles protestante, che si fa prete gesuita, mi ricorda quello delle due figlie del defunto senatore Patrick McCarran che si sono fatte suore, ed insieme mi ricordano la trafica fine di Philippe Daudet, figlio del grosso capo del partito monarchico francese, che, in rivolta contro il padre tirannico, si avvicinò agli anarchici di Parigi prima di morire adolescente appena.

E mi domando: esiste un rapporto fra le idee ultra-reazionarie di questi padri e la condotta di figli, che si vanno a seppellir vivi nelle sagrestie, nei primi due casi, che si abbandonano ad una rivolta profonda nell'altro?

E, come nel caso dei figli dell'ateo e dell'agnostico che si convertono alle superstizioni divine, che cosa v'è nel pensiero e nella condotta di costesti paladini del bavaglio e della forca che allontana da loro i figlioli stessi spingendoli ad una sede diversa, o nella clausura del convento, o nella ribellione totale?

Generalizzare in materia può essere pericoloso od ingiusto, ma è certo che, influenzati dall'ambiente, dall'educazione, dalla tradizione, dal sentimento stesso, i figli tendono generalmente a rispettare i genitori, anche quando dissentono da essi, e soltanto in conseguenza di provocazioni irresistibili si lasciano indurre a mettersi contro di loro in quel che professano di aver più caro.

Nel caso di atei e di agnostici, particolarmente se anarchici, la provocazione può presentarsi ai figli in forma di miseria, di persecuzioni, di insufficiente preparazione culturale. Nel caso dei feroci portatori di forche quali i sunnominati, può invece presentarsi in forma di fanatismo politico o religioso, di brutalità nei rapporti famigliari, di contraddizione stridente far il parere e l'essere. . .